



Pietro Metastasio

La pace fra la virtù e la bellezza



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La pace fra la virtù e la bellezza

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 17 marzo 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
INTERLOCUTORI.....	8
VENERE <i>E</i> AMORE.....	9
VENERE, AMORE, PALLADE, APOLLO, MARTE <i>E</i> CORO DI DEITÀ.....	11
CORO.....	26

PIETRO TRAPASSI
(METASTASIO)

LA PACE FRA LA VIRTÙ
E LA BELLEZZA

Azione teatrale scritta in Vienna per ordine sovrano l'anno 1738, ed eseguita la prima volta con musica del Predieri nella grande anticamera dell'imperial residenza, alla presenza degli augusti regnanti, per festeggiare il giorno di nome di Sua Altezza Reale Maria Teresa arciduchessa d'Austria (poi imperatrice regina).

INTERLOCUTORI

MARTE
APOLLO
PALLADE
VENERE
AMORE
CORO DI DEITÀ

VENERE e AMORE

AMO. Madre, qual nube adombra
Il bel seren del tuo semblante? Io miro
Che, scotendo la fronte,
Parli fra te. Più dell'usato accese
D'un vivace vermiglio
Son le tue gote; e tremulo balena
Fra l'espresse dall'ira umide stille
Il soave fulgor di tue pupille.
Che avvenne? Chi t'offese?
Spiegati, parla; io punirò l'audace.

VEN. Amor, lasciami in pace.

AMO. In pace! E sai
Che l'alba è desta ormai; che va superbo
Del nome di Teresa il dì che nasce?

VEN. Lo so.

AMO. Da Giove eletta
A recar tu non fosti
De' tesori del Fato i lieti augùri
Alla donna real?

VEN. Sì; ma pretende
Pallade ancora all'onorato peso;
E il comando di Giove è già sospeso.

AMO. Sempre così nemica
Pallade hai da soffrir?

VEN. Mai, da quel giorno
Che il pomo combattuto in Ida ottenni,
Placarla non potei. Bieca mi guarda,
Sdegnosa mi favella,
Come sia colpa mia s'ella è men bella.

AMO. Ma quai ragioni adduce?

VEN. Nol so: so che sedotta
Ha gran parte de' numi. Altri le mie,
Altri sostien le sue ragioni; e tutta
Nella gara indecisa
La famiglia immortal freme divisa.

AMO. Giove dovrebbe almen...

VEN. Giove ricusa
Fra due care egualmente
Sue figlie pronunciar. Vuol che ciascuna
Scelga giudice un nume; ed il supremo
Arbitrio suo tutto rimette in essi.
Apollo la rivale, io Marte elessi.

AMO. Apollo e Marte? Ah dunque hai vinto! En-
trambi

De' tuoi vezzosi lumi
Io so ch'arsero al fuoco, e tu lo sai.
Or che paventi mai? Di che t'affanni?

VEN. Io paventar! T'inganni;
Non mi conosci, Amor:
È sdegno e non timor
Quel che m'accende.
No, di mie cure il frutto

Non mi farò rapir;
Ma fremo a quell'ardir
Che mel contende.

AMO. Taci, non più. S'avanza
Quinci la tua nemica;
Quindi il nume dell'armi e 'l dio di Delo;
E tutto appresso a lor s'affolla il Cielo.

VEN. Celatevi, ire mie. L'arti vezzose
Son armi più sicure in tal momento.

AMO. La virtù, la bellezza ecco a cimento.

VENERE, AMORE, PALLADE, APOLLO, MARTE e CORO DI
DEITÀ

APO. Alme figlie di Giove,
Ornamento degli astri, e quando avranno
Fin le vostre discordie?

MAR. Il Ciel ne soffre
Tutto in parti diviso.

APO. E la terra non men; ché raro in terra,
Dopo la vostra lite,
E bellezza e virtù trovansi unite.

Se divise sì belle splendete,
Che farete se il vostro splendore
Ricongiunto si torna a veder!

Voi compagne, voi sole potete
Far che viva d'accordo in un core
Gloria, amore, ragione e piacer.

VEN. La mia gloria difendo.

PALL. Vendico i torti miei.

AMO. Le tue vendette

Poco tremar ci fanno.

PALL. Tu qui? Dunque per tutto

Hai da mischiarti, Amore?

AMO. È strano in vero

Che là, dov'è in periglio

La ragion d'una madre, accorra il figlio!

PALL. Parti. Dove son io

Non lice a te di rimaner.

AMO. Sì forte

Questa legge non è qual tu la credi.

Spesso ti son vicino, e non mi vedi.

PALL. Ah da noi s'allontani

Quell'ardito fanciullo, arbitri dèi.

MAR. Ma perché?

VEN. Qual t'irrita,

Contro chi non t'offende, odio segreto?

PALL. Temerario, inquieto

Confonderà il giudizio,

Desterà nuove risse,

Tenterà di sedurvi.

VEN. E ben, rimanga

Spettatore in disparte.

MAR. E non ardisca
D'appressarsi ad alcuno.

PALL. Eh portan guerra
Pur da lungi i suoi strali!

AMO. Eccoli a terra:
Or così disarmato
Restar potrò?

PALL. No; garrulo qual sei,
Co' tuoi detti importuni
Turberesti il consesso.
Parti.

VEN. Se a tanti numi
È permesso restar, perché si scaccia
Solo il mio figlio Amor?

APO. Resti, ma taccia.

PALL. Non tacerà.

AMO. Prometto
Alla legge ubbidir. Tu mi vedrai
Muto ascoltar.

PALL. Ma se tacer non sai?

AMO. Non è ver. D'ogni costume,
Bella diva, io son capace;
Son modesto e sono audace;
So parlare e so tacer.
Serbo fede, uso l'inganno;
Son pietoso e son tiranno;
E m'adatto a mio talento
Al tormento ed al piacer.

Già vede ognuno; ognun già sa che mai
D'Amor la genitrice
Non compì più bell'opra. Ah, se avess'io
Della nemica mia l'aurea favella,
Dell'una e l'altra stella
Il benigno splendore, i dolci e parchi
Moti descriverei;
Direi come in quel volto
Fra i puri gigli, or più vermiglie or meno,
Traspariscan le rose: o parli o taccia,
Come innamorì, e come
Tutto sia grazia in lei,
Tutto sia maestà: direi... Ma dove
Sconsigliata m'inoltro? Oh quanto io scemo
Le mie ragioni! Agli occhi vostri, o numi,
Non credete a' miei detti. All'Istro andate;
Vedetela, osservate
Quanti pregi in quel volto accolti sono;
E poi datemi torto, e vi perdono.

Quel suo real sembante,
Che ha d'ogni cor l'impero,
Vi parlerà, lo spero,
Vi parlerà per me.
Sì rare doti e tante
Voi troverete in lei,
Che intenderete, o dèi,
La mia ragion qual è.

AMO. Pallade, or che dirai?
 PALL. Dunque al divieto
 S'ubbidisce in tal guisa?
 AMO. È ver: m'accheto.
 PALL. Me non vedrete, o numi,
 Simulando timor, lo stile accorto
 Di Venere imitar. Ricorra all'arte
 Chi scarso è di ragion. Semplice e puro
 So che il ver persuade:
 Ed io cerco giustizia, e non pietade.
 Della nostra eroina
 (Contenderlo chi può?) rara, sublime,
 Celeste è la beltà...

AMO. Più volte io stesso,
 Di Venere cercando,
 Venere la credei;
 Correr volli alla madre e corsi a lei.
 Poi la conobbi e non partii; ché troppo
 Dell'error mi compiacqui.

PALL. Questo tacer si chiama?
 AMO. Assai non tacqui?
 PALL. Ma, dèi...
 APO. Quando la legge
 Osservar non ti piaccia,
 Amor, tu déi partir.

AMO. Dunque si taccia.
 PALL. Della nostra eroina
 Celeste è la beltà; ma cede assai
 A' doni ond'io l'ornai. Trapunte tele,

Delineate carte, opre ingegnose
Di sua maestra mano
Rammentar non voglio, né in quante spieghi
Pellegrine favelle i suoi pensieri:
Non come al canto i labbri,
Né come il piè sciolga alle danze; o come,
Quando scherzar le piace,
Tratti il socco e 'l coturno. Arti son queste
Che per gioco imparò. D'altre dottrine
Ricca è per me. Nelle mie scuole apprese
Delle terre e de' mari i nomi, il sito,
Il genio, le distanze. Io le spiegai
I regolati giri
Delle sfere e degli astri; io le vicende
De' popoli e de' regni; io le cagioni
Onde cambiar talora
Leggi, costumi: e non è tutto ancora.
Le mie virtù seguaci
Tutte, fin da quel giorno
Che vide il sol, tutte le misi intorno.
E dubitar degg'io
Della vittoria? Ah, se temer potessi,
Troppo a' giudici miei,
Troppo gran torto alla ragion farei!

La meritata palma,
Arbitri numi, aspetto;
E palpitar nel petto
Io non mi sento il cor.

Ho un non so che nell'alma
Che la mia speme affida:
Ho la ragion per guida,
Non so che sia timor.

APO. Non è facile impresa
Il decider fra voi. D'entrambe, o dive,
Son grandi i merti; e l'ultima che s'ode
Sempre par vincitrice. A chi la palma
Offrir si può, che la ragion dell'altra
Oltraggio non ne soffra? Armi diverse,
Ma egual forza ha ciascuna.
Se Pallade convince,
Venere persuade. Una i pensieri,
L'altra i sensi incatena; una la mente,
L'altra seduce il core;
Quella imprime rispetto, e questa amore

Così fra doppio vento
Dubbio nocchier talora
La combattuta prora
Dove girar non sa:
Ché se al viaggio intento
L'uno seguir procaccia,
L'altro si trova in faccia
Che trattener lo fa.

MAR. Udite, emule eccelse. Incerti siamo,
E lo siamo a ragion. Quanto da voi

Donar mai si potea
Di virtù, di beltà, tutto donaste
Alla donna real; ma non decide
Questo la gran contesa. È dubbio ancora
Se bellezza o virtù più il mondo onora.

D'ogni cor, d'ogni pensiero
Si contrastano l'impero;
Non può dirsi ancor se cede
La virtude o la beltà.

La virtù ciascuno apprezza,
Stolto è ben chi non lo vede:
Ma un incanto è la bellezza;
Non ha cor chi non lo sa.

VEN. Chi mai negar potrebbe
Omaggi alla beltà?

PALL. Chi mai contese
Applausi alla virtù?

VEN. Luce divina,
Raggio del cielo è la bellezza, e rende
Celesti anche gli oggetti in cui risplende.
Questa l'alme più tarde
Solleva al ciel, come solleva il sole
Ogni basso vapor. Questa a' mortali
Della penosa vita
Tempra le noie e ricompensa i danni.
Questa in mezzo agli affanni
Gl'infelici rallegra; in mezzo all'ire

Questa placa i tiranni; i lenti sprona,
I fugaci incatena,
Anima i vili, i temerari affrena;
E del suo dolce impero,
Che letizia conduce,
Che diletto produce ove si stende,
Sente ognuno il poter, nessun lo intende.

PALL. Nella mente di Giove
Ha la virtude il suo principio, e senza
Di lei nulla è perfetto. Ella ritrova
Il mezzo fra gli eccessi; ella accostuma
Gli animi alla ragion: solo per lei
Ne' più torbidi petti
Sentono il freno i contumaci affetti.
Esente dal tiranno
Impero di fortuna, ognor tranquilla,
Eguale ognor, mai non esulta o geme:
Di castighi non teme,
Perché colpe non ha; premii non cura,
Perché paga è di sé: libera è sempre
Fra i ceppi e le ritorte,
E non cambia colore in faccia a morte.
E maggior d'ogni dono
Questo non si dirà che dalle fiere
Distingue l'uom; che l'anime rischiara;
Che produce gli eroi; che i nomi eccelsi
Toglie all'onde fatali;
Che simili agli dèi rende i mortali?

VEN. Chiedi a cotesti tuoi

Ammirabili eroi, de' loro affanni
Se la beltà li ristorò.

PALL. Domanda
Agli amanti infelici, i lor deliri
Se risanò mai la virtù.

VEN. Spaventa
Molti il rigor di lei.

PALL. Ma è dura impresa
Trovar chi non l'ammiri.

VEN. È ben leggiera
Il contarne i seguaci.

PALL. E pur l'impero
Della beltà...

VEN. Della beltà l'impero
Non conosce confini;
Per tutto inspira amor. Gli uomini, i numi,
Le fiere, i tronchi istessi
Dalle leggi d'Amor sciolti non vanno.

PALL. Ma si lagnan d'Amor come tiranno.

VEN. Odi l'aura che dolce sospira;
Mentre fugge scotendo le fronde,
Se l'intendi, ti parla d'amor.

PALL. Senti l'onda che rauca s'aggira;
Mentre geme radendo le sponde,
Se l'intendi, si lagna d'amor.

A DUE Quell'affetto chi sente nel petto,
Sa per prova se nuoce, se giova,
Se diletto produce o dolor.

APO. Non più, dive, non più. L'udirvi accresce
Più l'incertezze in noi.

MAR. Da noi decisa
La gara esser non può.

APO. Rendervi amiche
È il consiglio miglior.

MAR. Divise ancora
Voi siete belle, è ver; ma si raddoppia
La beltà vostra a dismisura, in pace
Quando il Ciel v'accompagna.

APO. Una gran prova
Vedetene in Teresa. In lei conspira
A renderla perfetta
La beltà, la virtù. Questa di quella
La dolcezza sostien: quella di questa
Raddolcisce il rigore: e quindi avviene
Che, in ciascun che la mira,
Amore insieme e riverenza inspira.

MAR. Sì, sì, compagne, a lei
Recate i lieti augùri.

APO. Assai la terra
Desiderata in vano
Ha la vostra amistà.

MAR. Dessi a un tal giorno
Qualche cosa di grande. E voi... Ma veggo
Già l'ire intiepidir. D'entrambe in fronte
Già manifesta il core
Il bel desio di pace.

APO. Ah sì, correte...
 Correte ad abbracciarvi; e la memoria
 D'ogni antica contesa ormai si taccia.

PALL. Vieni...

VEN. Vieni, o germana...

VEN.e PALL. A queste braccia!

APO. Oh concordia!

MAR. Oh momento!

AMO. E voi sperate
 Ch'io taccia, o dèi? Non tacerei se Giove,
 Come quando atterrò gli empì giganti,
 De' suoi fulmini armato avessi avanti.
 Oh giorno! Oh pace! Oh cara madre! Oh bella
 Dea del saper! Dal vostro nodo oh quanti
 Trionfi illustri io mi prometto! Ah mai,
 Mai più non si disciolga.

VEN. In van lo temi;
 Troppo giova ad entrambe.

PALL. È troppo grande
 La cagion che ci unì.

AMO. Vorresti, o madre,
 Un mio consiglio udir?

VEN. Parla.

AMO. Rimane
 Ancor de' vostri sdegni
 Il fomento fra voi.

VEN. Qual mai?

AMO. Quel pomo
 Che Paride ti diè. Dimmi, non cedi

A Teresa in beltà?

VEN. Nol niego.

AMO. A lei

Dunque per me si porga. In questa guisa

Cagion fra voi non resta

Più di contese. A posseder quel dono

La più degna s'elebbe;

E di Paride il fallo Amor corregge.

VEN. Pronta io consento.

PALL. Io ne son lieta.

APO. Amico

Il consiglio mi par.

MAR. Giusto l'omaggio.

AMO. Amore, o dèi, pur qualche volta è saggio.

Cieco ciascun mi crede,

Folle ciascun mi vuole,

Ognun di me si duole,

Colpa è di tutto Amor.

Né stolto alcun s'avvede

Che a torto Amore offende;

Che quel costume ei prende

Che trova in ogni cor.

VEN. Voi che placar sapeste,

Arbitri numi, i pertinaci sdegni

Che di Teresa il merto

Fra di noi risvegliò, con noi venite,

Compagni ancora ad onorarla; e ognuno

Per lei s'impieghi. Ah germogliar felice
Facciam la real pianta, onde le cime
Su le natie pendici erga sublime.

Sublime si vegga
La pianta immortale:
Le valli protegga
Con l'ombra reale;
Né il vento, né l'onda
Mai provi infedel.
Le adornin le spoglie
Le Grazie, gli Amori:
Di rami, di foglie,
Di frutti, di fiori
Germogli feconda;
Confini col ciel.

APO. Dunque che più s'attende?

MAR. I lieti augùri
Deh voliamo a recar!

AMO. Che? Tutto il Cielo
Dunque con noi verrà? Correte, o dèi:
Tutti a Teresa intorno
Affollatevi pur; loco ad Amore
Non torrete perciò. Mia propria sede
Sono i begli occhi suoi:
Vedrem chi ha miglior loco, Amore o voi.

CORO

Tutto il Cielo discenda raccolto,
Il contento rallegri ogni volto,
La speranza ricolmi ogni sen.
Questo giorno che tanto s'onora,
È l'aurora d'un dì più seren.